

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1984)
Heft: 3

Rubrik: Verscio e Tegna

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Gli ottant'anni di Don Robertini

Verscio, 12 settembre 1984

Era proprio il suo tono di voce, scanzonato, come quando è di buon umore, quello che ci giungeva alle orecchie proveniente da dietro la curva della strada, fra i vigneti della campagna. E di lui apparve, poco dopo, il volto simpatico, l'argento dei capelli, l'inconfondibile sorriso. Così ci è apparso Don Agostino Robertini che il 13 ottobre, sempre vivace e battagliero, ha raggiunto il traguardo degli ottant'anni.

In questa occasione, il nostro periodico ha voluto incontrare colui che da 45 anni è parroco di Verscio e di Tegna, cosa che non è stata facile, per le resistenze del diretto interessato dinanzi alla prospettiva di un'intervista. Ma non sarebbe stato possibile lasciare trascorrere questa ricorrenza senza tentare di tracciare il ritratto del nostro Parroco. Ritratto i cui contorni non sono peraltro facili da definire, vista la vitalità che tuttora dimostra Don Robertini e le sue molteplici attività. Da 45 anni, come detto, è Parroco di Verscio e di Tegna e in questi decenni, oltre ad occuparsi dei suoi fedeli, è stato quanto mai attivo nel campo dell'arte e della cultura.

Da quarant'anni, infatti, Don Robertini è membro della Commissione diocesana di arte sacra e per un decennio, negli anni Cinquanta e Sessanta, ha fatto parte della Commissione cantonale dei monumenti storici. E sono, queste, soltanto le dimostrazioni più palesi del suo profondo interesse per l'arte. Innumerevoli poi le sue pubblicazioni su quotidiani e riviste. Fra i suoi scritti, Don Robertini ama soprattutto ricordare «*Il Comune*», uno studio su 75 comuni del nostro Cantone, raccolto in tre volumi, dopo essere stato pubblicato a scadenze regolari (una pagina ogni due settimane) sul Giornale del Popolo. Un lavoro che richiese ricerche non sempre facili e nel quale Don Robertini ebbe quale collaboratore Silvano Toppi, l'attuale direttore del Giornale del Popolo.

Come non ricordare poi «*Verscio*», un libretto — così lo definisce Don Robertini — che ha incontrato notevole interesse, tanto da essere di recente tradotto in tedesco. «*Ho dato più spazio alle fotografie che non al testo* — dice l'autore — e mi auguro che in futuro qualche giovane del luogo vorrà approfondire l'argomento».

Infine merita di essere citata qui un'opera, composta in collaborazione, che Don Robertini ha ripubblicato in certo qual modo per festeggiare il suo genetliaco: «*Il Santuario Madonna dei Ghirli in Campione d'Italia*» (prima edizione 1971). Nel ripresentare la bellissima pubblicazione — che costituisce in fondo il «regalo» che Don Robertini ha fatto a se stesso — egli così si è espresso:

«Siccome sto vivendo, in buona salute, i giorni del mio 80.mo anno di vita, per grazia del Signore, della Madonna, del mio angelo custode, della Chiesa cattolica, con riconoscenza, dedico QUESTO LIBRETTO alla memoria dei miei cari defunti, in ringraziamento ai miei famigliari, a tanti cari amici, alle comunità parrocchiali e comunali di Meride, Tremona, Verscio e Tegna, proponendo, se così piacerà, di mandare alcuni franchi all'opera internazionale-cattolica, de «La chiesa che soffre» (ccp. 60-17700, Lucerna) relativa alle genti cristiane, sofferenti, a causa delle molteplici violenze dei «signori» sovietici e sovietoidi.»

Detto, seppure in modo incompleto, delle pubblicazioni, ancora bisogna parlare della profonda passione, accompagnata da una conoscenza altrettanto vasta, di Don Robertini per l'arte: «*Di cose d'arte* — ricorda il nostro Parroco — *mi sono interessato fin da giovane, tant'è che in Seminario venivo chiamato «l'artista». Nata forse da amici di Milano e Varese, che erano vicini al mondo dell'arte, questa mia passione l'ho coltivata at-*



traverso studi personali. Insomma, sono un autodidatta.»

Un autodidatta divenuto indubbiamente un profondo conoscitore, che vanta anche parecchi successi: «*Ho un certo occhio* — dice Don Robertini — *anche se anch'io qualche volta ho preso delle cantonate... Fra i miei successi, quello che mi ha fatto più piacere è l'identificazione di otto quadri del grande artista asconese Giovanni Serodine, vissuto dal 1594 al 1631. Le motivazioni ragionate di questa identificazione, dovuta alla mia attività di «curioso dell'arte» le ho esposte nel giugno del 1981 su «Argomenti», ma dai critici d'arte ticinesi fino ad oggi non sono state accettate.»*

E la passione di Don Robertini per l'arte ha avuto effetti positivi anche nelle nostre Terre. È stato infatti grazie alla sua amicizia e collaborazione con lo scultore Remo Rossi, che le Chiese di Tegna e di Verscio hanno potuto essere dotate di bellissi-

me porte in bronzo. È stato inoltre Don Robertini a far dipingere nell'abside della Chiesa di Verscio il grande Cristo, opera d'arte sicuramente importante del pittore Vaquero Turcios (1963), anche se venne a suo tempo contestata e persino «multata». Infine, grazie alla sua conoscenza con bravi restauratori lombardi, Don Robertini ha fatto mettere in ordine a sue spese parecchie tele di Verscio e Tegna e in particolare i quadri votivi provenienti dall'Oratorio di Sant'Anna, assai deperiti prima di questo intervento. In tema di quadri votivi, bisognerebbe anche ricordare che dal 1942, per conto della Società svizzera delle tradizioni popolari, Don Robertini sta allestendo un inventario in tutto il Ticino, opera questa che non ha ancora portato a termine.

E naturalmente, accanto a tutto ciò, vi è il ministero che da 45 anni adempie nelle Terre di Pedemonte. «*Ho cercato di fare del mio meglio*», dice modestamente il nostro Parroco. Se il diretto inte-

Ricevuto il 1.10.1984
 Ore
 Circuito
 Ricevente



STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

TELEGRAMMA



SVAT DA CVATICANO 25833 52 1 1700

Previdenza	Num.	Parole	Giorno e mese	Ore e minuti	Indicazioni eventuali

A DON AGOSTINO ROBERTINI PARROCO DI VERSCIO E TEGNA CHE IN LIETO RENDIMENTO DI GRAZIE AL
 SIGNORE FESTEGGIA SUO 80° GENETLIACO SANTO PADRE DI CUORE INVIA PEGNO EFFUSIONI DONI
 CONFORTI CELESTI IMPLORATA BENEIDIZIONE APOSTOLICA ESTENSIBILE FAMILIARI PARENTI ET PERSONE
 CARE CARDINALE CASAROLI

ressato non ama tessere le proprie lodi, ha comunque accettato di raccontare ai nostri lettori, così, a ruota libera, come è nata la sua vocazione e il modo in cui è giunto a Verscio. Riproponiamo qui il suo racconto.

«Mi chiedete come mi sono indirizzato alla Chiesa, se la mia vocazione era innata o prevista? Risponderò di no: è stata casuale. Eravamo nel 1914, il mio parroco si era fissato di inviare in Seminario qualche ragazzo del paese. Tutti gli interpellati gli avevano risposto di no. Io aveva appena terminato la quinta elementare e feci partecipi i miei genitori della proposta del parroco. A loro chiesi cosa dovevo fare e mi sentii rispondere: «Se ti senti vai, vuol dire che se poi ti accorgi che non ce la fai abbandonati tutto come già hanno fatto altri». Entrai in Seminario e indossai l'abito talare. Ricordo che lo stesso giorno feci uno strappo alla tonaca salendo di corsa le scale dell'istituto di Pollegio. Il giorno dopo abbandonai il Seminario e fuggii a Giornico che per fortuna distava non più di un'ora da Pollegio. Mi rincorsero con la bicicletta, giungendo tuttavia a casa mia dopo di me in quanto, pratico del luogo, io presi tutte le scorciatoie possibili. Me ne stetti tranquillo e in meditazione il sabato e la domenica, poi il lunedì mi feci riportare al Seminario...

Quando sono arrivato a Verscio? Nel settembre del '39, nel momento in cui l'esercito svizzero stava prendendo posto alle frontiere per il secondo conflitto mondiale. Ciò avvenne su domanda del Vescovo Angelo Jelmini: prima ero stato parroco di Meride e Tremona per ben undici anni. Un bel giorno Monsignore mi chiamò nel suo studio e — perentorio come usava lui — mi disse: «Senti, volontà di Dio è che tu vada a Verscio». Al che io, con tutta modestia, risposi: «No, non sono d'accordo: lei non ha nessun diritto di parlare di volontà di Dio. Potrebbe essere volontà di Dio se io accettassi la sua proposta in quanto noi preti promettiamo ubbidienza al Vescovo, ma non giuriamo. Per di più non vedo per quale ragione io debba lasciare una parrocchia nella quale mi trovo molto bene ambientato». Il Vescovo mi guardò in un certo modo, forse sorpreso, e ribatté: «Dimmi allora cosa intendi fare». Riflettei qualche momento e poi, persuaso di essere sempre al servizio del popolo cristiano e della popolazione ticinese, risposi: «Accetto quello che lei mi propone». «No» disse il Vescovo «devi rispondere sì». Al che io rimbeccai: «No, non lo dirò mai, si accontenti di quello che le ho detto. Accetto quello che lei mi propone». Il discorso poteva anche essere terminato, ma subito il Vescovo volle aggiungere questo: «Tu che vai per le strade in motocicletta, devi provvedere a vendere subito il tuo mezzo meccanico». Era una imposizione che non aveva alcun valore, dal momento che, con il razionamento del carburante, la motocicletta era impossibile adoperarla. Qualche settimana dopo,

trovandomi a Giornico, per una settimana di vacanza, prima di prendere possesso della parrocchia di Verscio, mi imbattei per caso nel Vescovo, che si trovava a Prato Leventina con i chierici del Seminario; egli per prima cosa mi chiese se avevo liquidato la mia motocicletta. Saputo che questa era stata venduta e che al suo posto mi ero acquistato una bicicletta, il sant'uomo volle aggiungere, con mia grande sorpresa, che anche di questa mi sarei dovuto sbarazzare.



Le sorprese che mi avevano riservato gli incontri con il Vescovo furono di breve durata; il perché di questa sua avversione verso le «due ruote» mi venne chiarita da un amico che mi informò come un «tale» (è morto adesso, poverino), che diede fastidio a molta gente per la sua mania di scrivere lettere anonime a destra e a manca, aveva messo la pulce all'orecchio della polizia svizzera prima e a Monsignor Vescovo Jelmini poi, tacciandomi di «spia fascista». Del caso si interessò anche la polizia italiana che sottopose ad un severo interrogatorio un amico del Varesotto al quale di tempo in tempo rendevo visita. Questo mio amico (vivente, classe 1898) venne interrogato dai carabinieri su ogni mio spostamento nella zona. Della cosa si interessò anche l'Interpol che incaricò uno zelante agente svizzero, il signor Camponovo, di

prendere contatto con un mio collega di Arzo per avere notizie più attendibili e informazioni maggiori sui miei spostamenti in... motocicletta. Ecco perché il caro Vescovo insisté a questo punto nel togliermi le due ruote e nel volermi trasferire nelle Terre di Pedemonte, allontanandomi dalla zona di confine.

A questo punto mi ritorna alla mente che già Monsignor Bacciarini, alla morte di mio padre, e cioè una settimana dopo che ero stato ordinato sacerdote, mi aveva scritto una lettera nella quale diceva «ti terrò vicino a casa», ma gli eventi cambiarono questo progetto. In effetti a Meride dovevo andare il parroco di Campo Vallemaggia Don Boffi il quale, venuto a conoscenza che in quella parrocchia erano presenti due preti molto malati fisicamente e psichicamente, non si sentì di accettare. E così dovendo provvedere a un nuovo parroco a Meride Monsignor Vescovo mandò me. La mia permanenza nel Mendrisiotto è stata oltremodo positiva anche se non mi sono mancate le difficoltà. Ne citerò una sola: si usava una volta raccogliere le offerte per il Seminario, che venivano poi riversate o al Seminario, e allora l'avvenuta offerta veniva pubblicato su un settimanale di quegli anni, che si chiamava «La Famiglia», o alla Curia e in questo caso l'importo era registrato nel giornale della Curia. Un parrocchiano, non avendo quella volta letto su «La Famiglia» l'avvenuta offerta (era stata spedita alla Curia), mi denunciò con la firma di tre pie parrocchiane, asserendo che l'importo della colletta era servito per metà al sagrestano e l'altra metà utilizzato dal curato per l'acquisto della benzina necessaria a far circolare la motocicletta.

Ricordo poi che durante la mia permanenza a Meride-Tremona, la casa parrocchiale era priva di acqua potabile e questa arrivò puntualmente nel momento in cui mi trasferii nelle Terre di Pedemonte. È vero che la casa parrocchiale di Meride possedeva un grande pozzo, ma l'acqua era inquinata dal liquame delle mucche e dei buoi delle stalle sovrastanti...

Così all'inizio di settembre del '39 giunsi a Verscio. Ricordo che lasciai Giornico alle prime ore del mattino per giungere a Locarno verso sera; dalla stazione con l'autovettura condotta dal signor Dante Rossi raggiunsi queste benedette Terre di Pedemonte.»

Ed eccolo qua il nostro caro parroco, con i suoi difetti, le sue virtù, alla mercè di chi lo critica, di chi lo sopporta e di chi lo stima. E fra questi ci siamo noi che in occasione del suo 80mo compleanno gli presentiamo l'augurio più sincero di «ad multos annos» e copiose benedizioni per lui e per i suoi parrocchiani.

Alessandra Zerbola
 Clemente Gramigna